

I codici mancanti. il linguaggio inadeguato della pedagogia

MARIO CALIGIURI

Università della Calabria

mario.caligiuri@unical.it

Riassunto

L'uso della parola è oggi più fondamentale che mai. Insieme a tanti altri fenomeni, una delle cause della decadenza educativa potrebbe ravvisarsi nell'utilizzo di un linguaggio che si è progressivamente distaccato dalla realtà. Negli ultimi decenni anche la pedagogia italiana sembra essere caduta in questa spirale del diavolo che accentua le già spinose difficoltà. In questo breve saggio si intende soltanto porre un problema che non si può più a lungo eludere, rappresentando un indicatore della qualità culturale e scientifica della pedagogia nel nostro paese.

Abstract

The use of the word is today more fundamental than ever. Along with many other phenomena, one of the causes of educational decline could be seen in the use of a language that has progressively detached from reality. In recent decades, Italian pedagogy also seems to have fallen into this devil's spiral that accentuates the already thorny difficulties. In this short essay we only intend to pose a problem that can no longer be eluded, representing an indicator of the cultural and scientific quality of pedagogy in our country.

Keyword: Linguaggio, educazione, disuguaglianze.

Keyword: Language, education, inequalities.

1. Premessa

L'antropologo Arjun Appadurai argomenta "l'idea che il collasso del sistema finanziario statunitense abbia costituito anzitutto un cedimento linguistico" (2016). Risulta infatti evidente che la complessità della realtà rende sempre più imprecisa la sua descrizione. Di conseguenza, il cambiamento dei paradigmi linguistici presenta delle evidenti ricadute nelle scienze pedagogiche e nelle pratiche dell'educazione che devono preparare alla comprensione del mondo.

Probabilmente, abbiamo difficoltà a comprendere il presente perché non sono state ancora coniate le parole adatte per descriverlo. E questa circostanza è quanto mai problematica poiché le parole orientano le idee, fanno prendere corpo alla realtà, conferendo funzione ai soggetti e agli oggetti.

Spiega Vera Gheno: "Ogni parola che scegliamo e non scegliamo di usare racconta di ciò che siamo o non siamo. Abbastanza letteralmente, le parole sono atti di identità" (2019, p. 12). Inoltre, le parole rivelano quello che vorremmo essere e il nostro modo di interpretare la realtà, soprattutto al tempo dei social (Ghenò, Mastroianni, 2018, pp. 187-192).

Gli attuali percorsi scientifici in ambito pedagogico che hanno incontrato la linguistica e le aree collegate hanno avuto nel passato una certa validità, ma andrebbero rapidamente

aggiornati di fronte alle evoluzioni costanti e inattese in cui siamo immersi, in quanto risultano in buona parte superati.

2. Lingua e democrazia

L'uso della lingua favorisce i consumi culturali, perché incide sulla qualità della vita e sulla partecipazione democratica, anzi attraverso la lingua e quindi la parola si costruisce la democrazia. Secondo De Mauro, il 75% degli italiani non sa interpretare un semplice testo nella nostra lingua (2010). Inoltre, secondo un'indagine dell'OCSE del 2016 (Oecd, 2016), emerge che “l'analfabetismo funzionale riguarda il 27,9% degli italiani tra i 16 e i 65 anni. Il fenomeno riguarda anche un drammatico 20,9 per cento dei diplomati (uno su cinque), e un incredibile 4,1 per cento di laureati. È l'analfabetismo funzionale «la più grande emergenza dell'Italia»” (Aterini, 2020). Si tratta delle stesse persone che viaggiano su internet, che rispondono ai sondaggi e che votano: tutto questo dovrebbe fare riflettere sulla reale natura della democrazia in Italia. Si rifletta sul processo della redazione delle leggi e sulle caratteristiche dei componenti delle assemblee legislative che prima di tutto rappresentano gli interessi di chi li ha espressi. Per esempio, in Italia, come si è visto, all'inizio votavano uomini che pagavano determinate tasse ed erano alfabetizzati, per cui la produzione normativa era orientata verso la prevalente tutela del corpo elettorale. Dobbiamo attendere le elezioni del 1946 per avere il suffragio universale cioè il diritto di voto senza alcuna limitazione se non quella dell'età.

Alle leggi, con lo sviluppo esponenziale dei media si è aggiunta la comunicazione delle istituzioni pubbliche, attraverso la quale i cittadini vengono persuasi e orientati. Per Jacques Séguéla, riportato da Régis Debray, la comunicazione di un ministro è semplicemente una pagina di pubblicità (2003). Adesso siamo andati ben oltre, perché attraverso le immagini, gli annunci e gli algoritmi si convincono i cittadini dell'esistenza di reali politiche pubbliche, in realtà inesistenti (Ramonet, 2002, p. 47). Ma questo può avvenire appunto per il basso livello di alfabetizzazione sostanziale dei cittadini e quindi il limitato senso critico, peraltro sempre difficile.

3. Lingua e società della disinformazione: l'antidoto educativo

La democrazia si costruisce con il linguaggio. Questo passaggio, secondo me, rappresenta il cuore del problema, in quanto la lingua incide sulla qualità della democrazia.

L'antropologo Arjun Appadurai parla appunto di “cedimento linguistico” sostenendo che le transazioni finanziarie sono così complesse che non ci sono le parole per poterle identificare in maniera precisa e questo ha contribuito in modo rilevante alla crisi economica del 2008 (2016). E questo può essere applicato a tutti i campi.

Il cedimento linguistico incide inevitabilmente sulla crisi della democrazia e del sistema sociale, in quanto nell'incertezza del linguaggio prolifera la corruzione, diventata, secondo Giorgio Galli, la struttura sociale nella gestione del potere italiano (2015).

La crisi politica nazionale, secondo me, è dovuta in misura rilevante all'intolleranza del linguaggio, che è una forma sempre più raffinata di conquista e mantenimento del potere (Caligiuri, 2021). Infatti le parole che vengono usate nel dibattito pubblico rientrano nel campo semantico della guerra (Ghenò, 2019).

La lingua influenza l'economia e quindi la vita di ciascuno di noi, perché contano molto le parole, utilizzate in forme di numeri. Scrive Luca Ricolfi: “Se ci dicono che l'inflazione è stata del 2.75% o che il PIL è cresciuto dello 0.4% o che il deficit è all'1.9% noi ci crediamo ma non dovremmo farlo. Almeno per tre ragioni: le informazioni su cui si basano (queste previsioni) sono inevitabilmente incomplete e frammentarie; le procedure di raccolta ed elaborazione prevedono una miriade di decisioni arbitrarie; il margine di errore delle stime è sconosciuto. Ma soprattutto il dato definitivo di norma esce 4 anni dopo” (2010, pp. 147-148).

La lingua conferisce potere alle persone, alcune delle quali la utilizzano in modo ingannevole, realizzando il discrimine tra cittadini e sudditi.

Oggi siamo vittime della società della disinformazione, che si materializza in un modo molto preciso: con la dismisura delle informazioni da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro (Caligiuri, 2018; Wardle, Derakhshan, 2017).

Se non abbiamo le parole giuste, non siamo in grado neanche di pensare (Searle, 1990). Bisogna quindi usare meglio le parole, perché sono fondamentali nella manipolazione delle informazioni. Infatti, nell'era della post-verità è decisivo distinguere il vero dal falso, circostanza che, nella società digitale, diventa sempre più difficile: “[...] la verità sembra anacronistica rispetto alla trasparenza: essa vive della negatività dell'esclusione. Con la verità è posta, nello stesso momento, la falsità: una decisione produce contemporaneamente il vero e il falso. Anche la dicotomia di bene e male si fonda su questa struttura narrativa: è un racconto” (Han, 2015, p. 68). Non a caso, sembra che la Russia spenda 1 miliardo di dollari per produrre *fake news* con le quali inondare i paesi occidentali per influenzare le opinioni pubbliche (Corriere della Sera, 2018).

Come aveva anticipato Hannah Arendt, la verità diventa un'opinione, determinando la scomparsa della verità (2016). In questo quadro, vediamo che l'utilizzo - con funzioni critiche beninteso - di tecniche come quelle neuromarketing (Lindstrom, 2009), ricerche sul funzionamento della mente (Bargh, 2018), oppure le teorie di Chomsky che sostiene che quello che siamo e facciamo è soltanto linguaggio (1970), potrebbero essere utilizzati per ricostruire le democrazie attraverso il linguaggio.

In un film del regista danese molto controverso Lars Von Trier si ascolta questo passaggio: “Dalle mie parti è un segno d'amore chiamare ‘negro’ un nero. Ogni volta che una parola diventa proibita si toglie una pietra dalle fondamenta della democrazia. La società dimostra la sua impotenza di fronte a un problema concreto togliendo le parole dal linguaggio” (2003). Un altro punto di vista ritiene invece che non si tratti di togliere parole alla società, ma di usarle in modo più appropriato (Acanfora, 2021).

In tale contesto, è fondamentale il ruolo della scuola e delle università. Pur con tutti i limiti, l'istruzione rappresenta ancora la chiave per comprendere i cambiamenti e promuovere un critico adattamento sociale, in un contesto in cui le scienze dell'educazione potrebbero diventare una branca della medicina (Alexander, 2018, p. XIV). Pertanto, è fondamentale ibridare le discipline pedagogiche con le neuroscienze, la genetica, l'epigenetica insieme, come anticipato, alla neurolinguistica, alla sociolinguistica e al metodo dell'intelligence. Tutti saperi che aiutano a capire il mondo e a viverne la crescente complessità.

A proposito, opportunamente adattate e integrate, mantengono in gran parte la loro validità le *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* che Tullio De Mauro ha elaborato nel 1975 (2018, pp. 269-280).

4. Il linguaggio della pedagogia

Come ha ben descritto Tullio De Mauro, la lingua costruisce la democrazia, mentre John Dewey aveva identificato, filosoficamente e pedagogicamente, il rapporto tra educazione e democrazia, quest'ultima considerata "l'ideale etico definitivo" (Dewey, 1888; Granese, 1973, p. 23).

Pertanto il linguaggio della pedagogia costruisce la democrazia. Riflettere su questo tema è quanto mai urgente, alla luce del "cedimento linguistico" in atto conseguenza della metamorfosi della società (Beck, 2017).

Le parole della pedagogia non sono parole qualsiasi perché contribuiscono a definire l'idea del mondo. Il lessico utilizzato è ancora attuale?

Riguardo al nostro Paese, dai risultati delle classifiche internazionali sull'istruzione (Oecd, 2018, p. 1)¹, dal numero degli analfabeti funzionali (Oecd, 2016)², dal livello di comprensione della realtà (Disegni, 2018)³, sembrerebbe di rispondere negativamente, rappresentando l'inadeguatezza del linguaggio delle scienze dell'educazione un elemento fondante della fragilità delle democrazie del XXI secolo.

Nel corso degli ultimi anni vanno evidenziate alcune riflessioni pedagogiche di rilievo, come quelle, tra le altre, sulle conseguenze tecnologiche di Franco Cambi (2008, pp. 157-163) e sulla necessità di un approccio critico di Giuseppe Bertagna (2010), insieme all'approfondimento della dimensione sperimentale di Roberto Trincherò e Alberto Parola (2017).

Ci sono anche spunti interessanti nelle comparazioni di Franco Frabboni ed altri (2007), che secondo altre interpretazioni è invece uno specchio della inadeguatezza del linguaggio pedagogico (Giunta, 2017, pp.249-266).

Molto interessante è anche l'approccio di Paolo Emilio Balboni sul versante della didattica delle lingue (2012), come è stimolante a livello di innovazione didattica l'incrocio tra musica e neuroscienze dal punto di vista pedagogico (Scaglioso, 2008).

Le ricerche sopra riportate confermano come il linguaggio sia inevitabilmente il risultato in gran parte del lavoro educativo, organizzato scientificamente attorno alla pedagogia. Potrebbe perciò essere utile uno sguardo su come venga percepito dall'esterno il linguaggio utilizzato dalla pedagogia nel nostro Paese. Claudio Giunta, che insegna letteratura italiana all'Università di Trento, ha espresso opinioni abbastanza

¹ "Nel 2018, l'Italia ha ottenuto un punteggio inferiore alla media OCSE in lettura e scienze e in linea con la media OCSE in matematica. La prestazione media dell'Italia è diminuita, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si è mantenuta stabile (e al di sopra del livello osservato nel 2003 e 2006) in matematica. Il rendimento in lettura è diminuito in particolare tra le ragazze (ed è rimasto stabile tra i ragazzi). Il rendimento in scienze è diminuito in modo più marcato tra gli studenti con i risultati più elevati, in misura simile sia per i ragazzi sia per le ragazze". *Italia. Nota Paese. Risultati PISA 2018*, p. 1. https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf.

² Da un'indagine OCSE-PIAC del 2016 emerge che il 27,9% degli italiani tra i 16 e i 65 anni è da considerarsi analfabeta funzionale. Tra questi c'è il 20.9 per cento dei diplomati e il 4.1 per cento di laureati. OCSE, *Skills Matter Further Results from the Survey of Adult Skills*, in https://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.

³ Una ricerca internazionale dell'IPSOS nel 2018 ha rilevato che siamo la nazione dove la percezione dei fatti è più distante dalla realtà. Riportata in S. DISEGNI, *Cibo, salute, criminalità, disoccupati. È l'Italia il paese che sa meno di sé*, in "Corriere della Sera", 3.8.2018.

severe sull'antilingua utilizzata in tanti testi pedagogici e sulle reali competenze degli insegnanti formati attraverso le attuali teorie educative (2017).

Italo Calvino evidenziava la “fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per sé stesso un significato” (Calvino, 1980, p. 122) e Giunta la applica a tanti testi pedagogici in cui ravvisa una “antilingua fatta di catene di parole assemblate a caso” (Giunta 2017, p. 264) dove “il significato bisogna andare a cercarlo in mezzo a una selva di frasi sesquipedali, incisi, citazioni scriteriate, parole astratte [...] e quando lo si afferra, questo povero significato, cadono le braccia” (p. 253). Giunta riporta poi alcuni testi come esempio dello “strazio di un linguaggio che viene adoperato non per descrivere la realtà ma per eluderla” (p. 253).

Per quanto riguarda i docenti, evidenzia che “le scuole sono piene di insegnanti inadeguati; così come le università, specie le facoltà ‘deboli’ come Scienze della Formazione e Lettere, sono piene di aspiranti insegnanti del tutto inadatti a questo ruolo. Sarebbe opportuno licenziare quegli insegnanti in ruolo [...]; e sarebbe ancora più opportuno fermare in tempo gli insegnanti *in pectore*, per il loro bene e per quello degli altri” (p. 115).

Prosegue ancora Giunta: “si tratta di parole prive di senso, di un modo di argomentare puerile, di un uso del linguaggio e del pensiero, insomma, che sarebbe censurabile in un tema di terza media, figuriamoci in un libro, figuriamoci in un libro che dovrebbe *insegnare a insegnare?* [...] termini deliranti come *alfabetiere ecologico*, o come *territorio paesaggistico* al posto di *paesaggio*, *coscientizzazione* al posto di *coscienza*, *responsabilizzazione* al posto di *responsabilità*, ‘complessuali’ e ‘intersezionali’ [...] metafore balorde” (pp. 263-264).

Per il docente siamo di fronte a “un dilemma tra una lucida dissennatezza e il dolo. Peggio: una dissennatezza, o un dolo, collettivi. O forse né dissennatezza né dolo: forse, e l’ipotesi non è meno allarmante, una generale mancanza di attenzione, una tendenza a non darsi troppa pena, ad accontentarsi di cose sciatte e approssimative...non si tratta soltanto di aberrazioni linguistiche, ma [di] gran parte della recente bibliografia pedagogico-didattica [...], una bibliografia che...combina senza criterio, in un italiano da querela, un progressismo sloganistico, caricaturale [...] velleità d’intervento sui problemi del mondo [...] ovvero lapalissiane pronunciate col tono di chi annuncia grandi scoperte” (pp. 264-266).

Luigi Monti offre una sua visione del dibattito sostenendo che “gli strali lagnosi contro le politiche scolastiche di destra e la loro visione burocratica e aziendalistica si possono liquidare facilmente rispedendoli al mittente. Nel vortice scomposto e senza fine dei piccoli aggiustamenti tecnocratici ai fallimenti conclamati della scuola è evidente ormai che destra e sinistra non c’entrano nulla [...]: la continuità pedagogica di fondo fra i ministeri che si sono susseguiti negli ultimi lustri [...] è disarmante” (Monti, 2012).

Moto severa è anche l’analisi di Walter Baroni che sostiene: “In sé la ‘cultura pedagogica’ come sapere legittimo non è che una distesa sterminata di citazioni, di saggi e articoli scritti ma mai letti, di gesti di deferenza testuale e omertà cognitiva. Insomma, mi sembra che rinnovare la ‘cultura pedagogica’ ancor prima che inutile, è impossibile” (Baroni, 2012). Citando alcuni autori, prosegue sostenendo che in quei testi “non c’è nessun riferimento alla realtà educativa o didattica né una qualunque apertura teorica – qualunque cosa si intenda con questa espressione. Ci sono [...] un bisogno, del tutto prosaico, di autolegittimazione di chi scrive in quanto portatore di un

sapere riconosciuto e la volontà di intimidire chi legge” (2012). Secondo l’autore sono testi che “perdono la loro sacralità scientifica, diventano semplici eventi discorsivi – rovine di un edificio epistemologico che non è mai esistito” (2012).

5. Conclusioni

Le parole scadute è un problema che riguarda l’intera società, ma per la pedagogia è ancora più grave perché si occupa di un settore determinante nella comprensione della realtà. Bisogna quindi porre la massima attenzione al linguaggio che viene utilizzato.

Una società politica che cede sulla parola, e in un certo senso sul sacro, e quindi sulla definizione e comprensione del mondo, può cedere su tutto (Maulin, 2021).

È dunque un dovere civile conoscere la propria lingua poiché aumenta il livello della democrazia e dell’economia, in quanto lo *storytelling*, cioè il modo con cui viene raccontata la realtà attraverso i media, ha una funzione condizionante (Salmon, 2008).

In tale quadro, la scuola è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nel campo dell’alfabetizzazione. Le distanze sociali non nascono a scuola, dove spesso si riproducono e si amplificano. Per riequilibrare le disuguaglianze di partenza, sarebbe più efficace intervenire prioritariamente sui contesti sociali, familiari e urbani dei singoli studenti (Daniele, 2021). Infatti, nei risultati scolastici sembrano incidere poco i programmi, le tecnologie, l’adeguatezza degli edifici, perché l’unico elemento che sembra produrre risultati è la qualità degli insegnanti (Daniele, 2021).

Soprattutto in questo contesto emerge l’importanza del linguaggio e quindi della parola. In una ricerca statunitense del 2003, si è rilevato che dal punto di vista linguistico già nei primi anni di vita si realizza una differenza destinata a segnare tutta l’esistenza: nei primi quattro anni di vita i figli delle famiglie ricche ascoltano 48 milioni di parole, mentre quelli delle famiglie povere 13 milioni: “la prima catastrofe” è il titolo dello studio (Hart, Risley, 2003, pp. 4-9).

Bibliografia

-
- Acanfora F. (2021). *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*. Orbetello: Effequ.
- Alexander L. (2018). *La guerra delle intelligenze. Intelligenza artificiale «contro» intelligenza umana*. Torino: EDT.
- Appadurai A. (2016). *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell’epoca della finanza derivata*. Milano: Cortina.
- Arendt H. (2006). *La menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagon Papers»*. Genova-Milano: Marietti.
- Balboni P.E. (2012). *Le sfide di Babele insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.
- Bargh G. (2018). *A tua insaputa. La mente inconscia che guida le nostre azioni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Beck U. (2017). *La metamorfosi del mondo*. Roma-Bari: Laterza.

- Bertagna G. (2010). *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Caligiuri M. (2018). *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Calvino I. (1980). *Una pietra sopra*. Torino: Einaudi.
- Chomsky N. (1970). *La grammatica generativa trasformazionale*. Torino: Boringhieri.
- De Mauro T. (2018). *L'educazione linguistica democratica*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro T. (2010). *La cultura degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- Debray R. (2003). *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*. Roma: Editori Riuniti.
- Frabboni F., Walnofer G., Belardi N., Wiater W. (a cura) (2007). *Le parole della pedagogia. Teorie italiane e tedesche a confronto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galli G. (2015). *Il golpe invisibile. Come la borghesia finanziario- speculativa e i ceti burocratico-parassitari hanno saccheggiato l'Italia repubblicana fino a vanificare lo stato di diritto*. Milano: Kaos.
- Gheno V., Mastroianni B. (2018). *Tienilo acceso. Posta, commenta, condivisi, senza spegnere il cervello*. Milano: Longanesi.
- Gheno V. (2019). *Potere alle parole. Perché usarle meglio*. Torino: Einaudi.
- Giunta C. (2017). *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*. Bologna: Il Mulino.
- Granese A. (1973). *Introduzione a Dewey*. Roma-Bari: Laterza.
- Han B.-C. (2015). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Milano: Nottetempo.
- Lindstrom M. (2009). *Neuromarketing. Attività cerebrale e comportamenti d'acquisto*. Milano: Apogeo.
- [Maulin](#) E. (2021). *La politica e il sacro. I fondamenti teologici del pensiero politico europeo*. Frattamaggiore: Diana.
- Ramonet I. (2002). *Propagande silenziose*. Trieste: Asterios.
- Ricolfi L. (2010). *Illusioni italiane. Capire il paese in cui viviamo senza dar retta ai luoghi comuni*. Milano: Mondadori.
- Salmon C. (2008). *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Roma: Fazi.
- Scaglioso C.M. (2008). *Suonare come parlare. Linguaggi e neuroscienze. Implicazioni pedagogiche*. Roma: Armando.
- Trincherò R., Parola A. (a cura) (2017). *Educare ai processi e ai linguaggi dell'apprendimento*. Milano: FrancoAngeli.

Riviste

- Cambi F. (2008). [L'epistemologia pedagogica oggi](#), *Studi sulla Formazione*, 1.
- Daniele V. (2021). Socioeconomic inequality and regional disparities in educational achievement: The role of relative poverty, *Intelligence*, 84.
- Dewey J. (1888). The Ethics of Democracy. *University of Michigan Philosophical Papers*, 1.
- Monti L. (2012). Agonia della cultura pedagogica, *Gli Asini*, 9.

Webgrafia

- Aterini I. (2020), *È l'analfabetismo funzionale «la più grande emergenza dell'Italia»*, 7.7.2020, <https://www.greenreport.it/leditoriale/e-lanalfabetismo-funzionale-la-piu-grande-emergenza-dellitalia/>
- Baroni W. (2012), *Ancora sulla cultura pedagogica all'italiana*, 25.5.2012, <https://gliasinirivista.org/ancora-sulla-cultura-pedagogica-allitaliana/>
- Caligiuri M. (2021), *Audizione*, Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, 27.7.2021, Roma, Senato della Repubblica, http://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/399/801/Audizione_prof._Caligiuri.pdf.
- Corriere della Sera (2018), *Fake news, la denuncia della Ue: «La Russia spende 1,1 miliardi l'anno per la disinformazione»*, in “Corriere della Sera”, 5.12.2018, https://www.corriere.it/cronache/18_dicembre_05/fake-news-denuncia-ue-la-russia-spende-11-miliardi-l-anno-la-disinformazione-a66d1034-f88d-11e8-95fd-6a8b22868d97.shtml.
- Disegni S. (2018). *Cibo, salute, criminalità, disoccupati. È l'Italia il paese che sa meno di sé*, Corriere della Sera, 3.8.2018, [/www.corriere.it/esteri/18_agosto_31/cibo-salute-criminalita-disoccupatie-l-italia-paese-che-sa-meno-se-acc62c70-ac95-11e8-a56f-72aa622a097c.shtml](http://www.corriere.it/esteri/18_agosto_31/cibo-salute-criminalita-disoccupatie-l-italia-paese-che-sa-meno-se-acc62c70-ac95-11e8-a56f-72aa622a097c.shtml).
- Hart B., Risley T.R. (2003), *The Early Catastrophe: The 30 Million Word Gap by Age 3*, *American Educator*, Spring, 2003, <http://www.aft.org/sites/default/files/periodicals/TheEarlyCatastrophe.pdf>.
- Lars von Trier (2003) , Film *Nynfomaniac (Volume 2)*.
- Oecd (2016), *Skills Matter Further Results from the Survey of Adult Skills*, https://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.
- Oecd (2018), *Italia. Nota Paese. Risultati PISA 2018*, https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf.
- Searle J. (1990), *The Storm Over the University*, *The New York Review of Books*, 6.12.1990, <http://www.ditext.com/searle/searle1.html>.

Wardle C., Derakhshan H. (2017), *Information disorder. Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, Council of Europe, Strasbourg 2017, <https://edoc.coe.int/en/media/7495-information-disorder-toward-an-interdisciplinary-framework-for-research-and-policy-making.html>.